

## I Greci e il Salento meridionale nell'antichità tra fonti letterarie e documenti epigrafici: qualche osservazione

Mario Lombardo\*

**Abstract.** *Starting from some recent developments, we will review the literary testimonies on the ways in which the ancient Greeks looked at the 'Capo Iapigio' and southern Salento and then the epigraphic documentation in Greek and Messapic language returned from the sites of area in question, trying to highlight the clues that can be deduced regarding the debated question of the ancient or rather Byzantine-medieval origin of the 'grico' and of the so-called 'Grecia salentina'.*

**Riassunto.** *Partendo da alcuni sviluppi recenti, passeremo in rassegna le testimonianze letterarie sui modi con cui gli antichi greci guardavano il 'Capo Iapigio' e il Salento meridionale e poi la documentazione epigrafica in lingua greca e messapica restituita dai siti dell'area in questione, cercando di evidenziare gli indizi desumibili riguardo alla dibattuta questione dell'origine antica, ovvero bizantino-medievale, del 'grico' e della cosiddetta 'Grecia salentina'.*

Innanzitutto, i miei doverosi, ma anche sentiti, ringraziamenti agli organizzatori di questo convegno, e in particolare al Prof. Giuseppe Indino, per il gentile invito rivoltomi, e un pensiero per suo padre, Donato, purtroppo non più tra noi, alla cui operosa capacità di iniziativa è legata la creazione stessa della struttura culturale entro la quale ci ritroviamo oggi, 40 anni dopo l'indimenticabile *Primo Convegno di studi greco-salentini*, a dialogare e dibattere, ancora una volta qui, a Sternatia, nel cuore della Grecia Salentina, su problematiche sempre vive e vitali come quelle riguardanti le origini del 'grico' e della cultura che si esprime attraverso questa lingua e che caratterizza e qualifica in termini così peculiari quest'area regionale.

E non c'è certo bisogno qui, di richiamare il lungo e acceso *dibattito sulle origini antiche o piuttosto bizantino-medievali del 'grico', e della stessa Grecia salentina*, da Gerhard Rohlfs e Oronzo Parlangeli<sup>1</sup> ai recenti bilanci di Giovan Battista Mancarella<sup>2</sup> e del mio amico di gioventù alla Scuola Normale di Pisa, Franco Fanciullo<sup>3</sup>, passando per i lavori di tanti altri studiosi, tra i quali mi limito qui a richiamare quello di Antonio Romano<sup>4</sup>, le cui 'carte linguistiche' ci consentono

---

\* Università del Salento, [mario.lombardo@unisalento.it](mailto:mario.lombardo@unisalento.it)

<sup>1</sup> G. ROHLFS, *Griechen und Romanen in Unteritalien*, Genève, Olschki, 1924; O. PARLANGELI, *Sui dialetti romanzi e romaici del Salento*, in «Memorie dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere», 25/3 (1953), pp. 93-198.

<sup>2</sup> G.B. MANCARELLA, *Storia linguistica del Salento*, in «L'Idomeneo», 19, 2015, pp. 21-42.

<sup>3</sup> F. FANCIULLO, *Gerhard Rohlfs e Oronzo Parlangeli. Un confronto*, in «Lingue e linguaggi», 52, 2022, pp. 9-21.

<sup>4</sup> A. ROMANO, *Una selezione di carte linguistiche del Salento*, in «L'Idomeneo», 19, 2015, pp. 43-56.

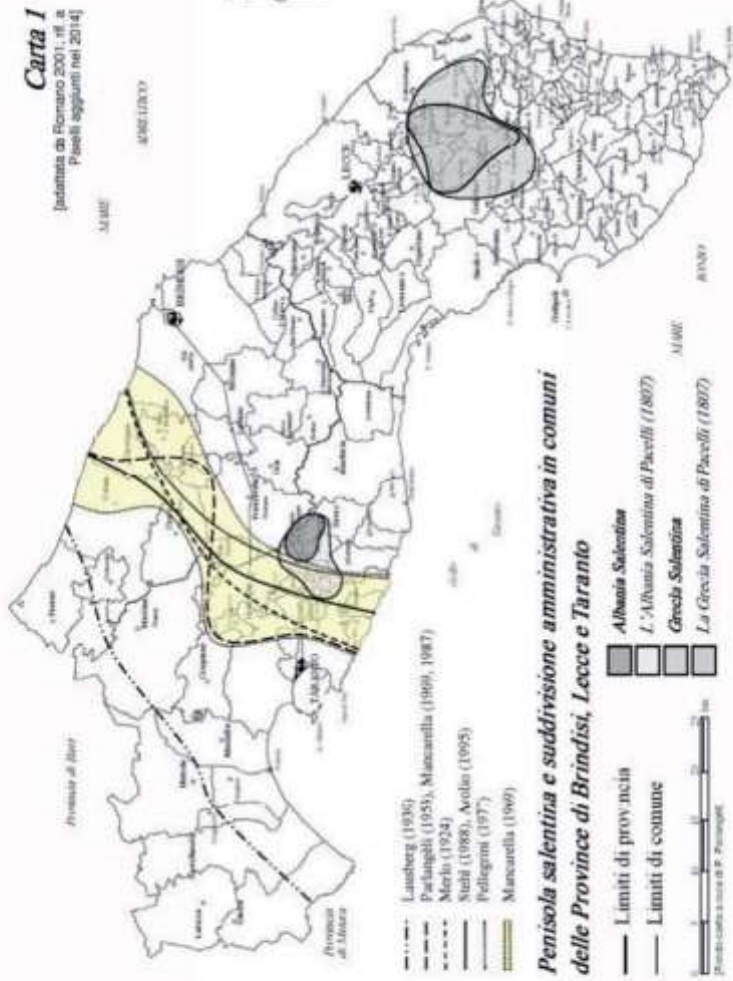


Fig. 1. Carta linguistica del Salento tratta dal saggio di Antonio Romano, in *L'Idomeneo* 19, p. 49.

di meglio mettere a fuoco il tema di questo intervento, nonché, lo vedremo, di corroborarne l'argomentazione e le conclusioni.

Esse, in effetti, fanno emergere con estrema chiarezza – basterà qui mostrarne una sola: Fig. 1 – le due coordinate fondamentali entro cui si lasciano definire e inquadrare la Grecia salentina, e l'area del *grico*, fortemente connotate da una dimensione geografico-territoriale interamente iscritta nell'orizzonte sub-regionale del Salento meridionale e da una collocazione spiccatamente 'mesogeica', circoscritta, cioè, all'entroterra di quell'area sub-regionale. Come avremo modo di vedere meglio, di queste due coordinate di riferimento, la seconda, e cioè la collocazione 'mesogeica', risulta, a differenza della prima, decisamente difforme, e per certi versi contrapposta, a quella, costiera e marittima, che appare fondamentale nella prospettiva in cui emerge nelle fonti, letterarie ma anche epigrafiche, antiche, il Salento meridionale in quanto area interessata dalla presenza greca.

È a queste due coordinate geo-territoriali che faremo dunque riferimento, nel passare in rassegna le fonti letterarie ed epigrafiche in questione, traendo spunto da due lavori, entrambi recentissimi e autorevoli, quello di Francesco Prontera, noto studioso del pensiero geografico antico, sulla 'punta della Iapigia' nelle rappresentazioni geografiche degli antichi Greci<sup>5</sup>, e quello di Francesco D'Andria, sulla "Necessità di un'archeologia delle iscrizioni tra Taranto, la Messapia e l'Athenaion di Castro"<sup>6</sup>.

Cominciamo dal primo, nel quale Prontera si pone da par suo il problema di stabilire se la denominazione di *akra Iapyghia* con la quale per lo più vien fatta menzione dell'area geografica che ci interessa vada intesa in riferimento al capo di Leuca nella sua dimensione geo-territoriale ristretta, quale promontorio roccioso 'terminale' della penisola salentina – come si è per lo più ritenuto da parte degli studiosi<sup>7</sup> – o piuttosto all'intera penisola salentina, al di sotto dell'Istmo Brindisi-Taranto, come sembrerebbe potersi evincere dalla più antica attestazione, nelle *Storie* di Erodoto<sup>8</sup>. È per questa seconda ipotesi che prende decisamente posizione

---

<sup>5</sup> F. PRONTERA, *La Magna Grecia e la punta della Iapigia nelle rappresentazioni geografiche degli antichi*, in «Geographia Antiqua», 31, 2022, pp. 143-152, in part. 146 sgg.

<sup>6</sup> F. D'ANDRIA, *Necessità di un'archeologia delle iscrizioni: tra Taranto, la Messapia e l'Athenaion di Castro*, in «Orizzonti. Rassegna di Archeologia» XXIII, 2022, pp. 67-86.

<sup>7</sup> Cfr. ad es.: R. VAN COMPERNOLLE, *La pointe de l'Iapygie et Leuca sur la route maritime conduisant de Grèce en Italie méridionale et en Sicile*, in AA.VV., *Leuca, Galatina, Congedo*, 1978, pp. 1-9; ulteriori riferimenti, anche bibliografici, in M. LOMBARDO, *La via istmica Taranto-Brindisi in epoca arcaica e classica: problemi storici*, in *Salento Porta d'Italia. Atti del Convegno di Lecce*, Galatina, Congedo, 1989, pp. 167-192; ID., *I Messapi: aspetti della problematica storica*, in *I Messapi, ACT 1990*, Napoli 1991, pp. 35-109; ID., *Tra mito e storia: le tradizioni letterarie*, in F. D'ANDRIA-M. LOMBARDO (a cura di), *I Greci in Terra d'Otranto*, Galatina, Congedo Editore, 1999, pp. 9-37; ID., *I Messapi: origini, vicende e civiltà*, in M.T. GIANNOTTA, F. GABELLONE, M.F. STIFANI, L. DONATEO (a cura di), *Soletto ritrovata. Ricerche archeologiche e linguaggi digitali per la fruizione*, Galatina, Editrice Salentina, 2015, pp. 9-22.

<sup>8</sup> ERODOTO, IV, 99: Ὅς δὲ τῆς Ἀττικῆς ταῦτα μὴ παραπέπλωκε, ἐγὼ δὲ ἄλλως δηλώσω· ὡς εἰ τῆς Ἰηπυγίης ἄλλο ἔθνος καὶ μὴ Ἰήπυγες ἀρξάμενοι ἐκ Βρεντεσίου λιμένος ἀποταμοῖατο μέχρι Τάραντος καὶ νεμοῖατο τὴν ἄκρην (Per chi non avesse costeggiato questa regione dell'Attica, la illustrerò in un

Prontera sulla base di un'analisi della terminologia geografica dei Greci, in cui effettivamente *akra/akron* può presentare anche il valore di *chersoneson/penisola*<sup>9</sup>, e di una lettura dell'insieme delle fonti che non trovo, tuttavia, del tutto condivisibile. Mi sembra, in effetti, che, rilevando giustamente come non sempre l'espressione *akra Iapyghia* presenti le valenze di un riferimento topografico 'puntuale', ma piuttosto quelle di un riferimento territoriale ad un'area regionale, finisca tuttavia in sostanza per svalutare le fonti in cui il riferimento è decisamente puntuale e, soprattutto, per trascurare che la stessa valenza territoriale dell'impiego di *akra Iapyghia* trova in diversi casi, come vedremo subito, un orizzonte di riferimento 'circoscritto' a una parte della penisola salentina, precisamente quella che qui ci interessa più direttamente, e cioè il Salento meridionale.

Ma quel che qui è più importante sottolineare è che le coordinate fondamentali dell'impiego di tale espressione, e più in generale dei riferimenti al Salento meridionale, nelle fonti greche, risultano essere in primo luogo, quelle, costiere e marittime, legate all'attraversamento del canale d'Otranto, lo *Ionios poros*, il braccio di mare compreso tra i Monti Cerauni e Otranto, che offriva il percorso più breve per la traversata tra la penisola balcanica e l'Italia<sup>10</sup>.

Prima ancora di essere utilizzato dai geografi antichi – dallo Pseudo-Scilace a Polibio a Strabone, a Plinio a Tolomeo – come *punto di riferimento* per la rappresentazione dello spazio geografico mediterraneo, nonché per la misurazione – che non può non fare riferimento a punti più o meno precisi – delle distanze tra le masse terrestri che vi si affacciavano (e delle rotte che le collegavano), il 'promontorio iapigio' emerge, negli impieghi delle fonti letterarie greche, come *terra/luogo del passaggio*, della traversata (*diarma*) del Canale d'Otranto, in direzione E-O in primo luogo<sup>11</sup>, e dunque anche come *terra/luogo dell'approdo* (più o meno problematico o difficile)<sup>12</sup>, talora anche come *terra/luogo di naufragio*<sup>13</sup>, e quasi sempre come *terra/luogo di passaggio*<sup>14</sup>. Solo eccezionalmente emerge quale *terra/luogo di insediamento*, peraltro forzato (per i naufraghi Cretesi

---

altro modo: è come se, nella Iapigia, un altro popolo, e non gli Iapigi, abitasse separatamente la regione del promontorio a partire dal porto di Brindisi e tagliando fino a Taranto).

<sup>9</sup> F. PRONTERA, *La Magna Grecia e la Punta della Iapigia*, cit., p. 147.

<sup>10</sup> Cfr. FL. FRISONE, *Ionios poros: storie, rotte, percorsi nella genesi di uno spazio geografico*, in «Hesperia» 22, 2008, pp. 121-143, con ulteriori riferimenti bibliografici.

<sup>11</sup> Cfr. ad es. TUCIDIDE VI 44 (415 a.C.): καὶ προσβαλοῦσα ἡ πᾶσα παρασκευὴ πρὸς τε ἄκραν Ἰαπυγίαν καὶ πρὸς Τάραντα καὶ ὡς ἕκαστοι ἠπόρησαν, παρεκομίζοντο τὴν Ἰταλίαν, (L'intero corpo di spedizione (ateniese) arrivò al Capo Iapigio, a Taranto e dove ciascuno trovò il modo di approdare; e procedettero quindi lungo la costa dell'Italia). ID., VII 33: ὁ δὲ Δημοσθένης καὶ Εὐρυμέδων ἐπεραιώθησαν ξυμπάση τῇ στρατιᾷ τὸν Ἴόνιον ἐπ' ἄκραν Ἰαπυγίαν (Demostene ed Eurimedonte dal canto loro, essendo ormai pronto l'esercito raccolto a Corcira e nel continente, traversarono con tutta l'armata lo Ionio verso il Capo Iapigio).

<sup>12</sup> Cfr. ad es. DIONIGI DI ALICARNASSO, I,51,3; PLUTARCO, *Vita di Pirro*, XV,3,9,

<sup>13</sup> Cfr. ERODOTO VII 170; VI 138.

<sup>14</sup> Da TUCIDIDE VI 44 a POLIBIO X,1 a DIONIGI DI ALICARNASSO, I 51,3, etc.

di ritorno dalla fallita spedizione in Sicilia per vendicare la morte di Minosse, in Erodoto VII 170), o *di rifugio* (per l'esule tarentino Gillo in Erodoto VI 138).

Il Salento meridionale trova anche significative coordinate etnico-culturali di riferimento nella nozione straboniana, ma non solo, di un'area di popolamento specifica, rientrante in quella dei *Messapioi* e degli *Iapyghes*, ma distinta da quella dei *Kalabroi*, e propria in particolare dei *Sallentinoi*, un'area che ha i suoi punti di riferimento geografici precisamente nel Capo Iapigio, l'*akra Iapyghia*,<sup>15</sup>, ovvero negli *akra tes Salentines* su cui Strabone colloca il centro di Vereto, distante ben 80 stadi da Leuca e forse, suggerisce poco più avanti, da identificare con quella *Hyria* dove secondo Erodoto sarebbero approdati i naufraghi Cretesi del tempo di Minosse<sup>16</sup>. Per Dionigi di Alicarnasso, peraltro, l'*akra Iapyghia*, quando vi approdarono la gran parte delle navi condotte in Italia da Enea si sarebbe chiamata *Salentinos*, mentre Enea stesso sarebbe approdato al cosiddetto *Athenaion*, qualificato come un promontorio presso il quale vi era un ormeggio estivo<sup>17</sup> e identificato, ormai da qualche anno, da Francesco D'Andria con Castro<sup>18</sup>.

Un ulteriore termine di riferimento trova l'area che ci interessa nella denominazione di *Leucopetrai Tarentinorum* con la quale Cicerone chiama precisamente quel Capo Iapigio o Capo Salentino, quale punto di riferimento essenziale nelle rotte tra l'Italia e la penisola balcanica<sup>19</sup>. Una denominazione della quale a suo tempo Nenci si era chiesto a quando potesse risalire, formulando l'ipotesi di collegarne l'origine all'epoca, e all'orizzonte storico, che aveva visto l'affermarsi dell'iniziativa politica tarentina nei confronti del mondo messapico, ivi

---

<sup>15</sup> STRABONE VI 3,1: Συνεχῆ δ' ἐστὶν ἡ Ἰαπυγία· ταύτην δὲ καὶ Μεσσαπίαν καλοῦσιν οἱ Ἕλληνες, οἱ δ' ἐπιχώριοι κατὰ μέρη τὸ μὲν τι Σαλεντίνους καλοῦσι τὸ περὶ τὴν ἄκραν τὴν Ἰαπυγίαν, τὸ δὲ Καλαβρούς (Confinante [con l'Italia] è la Iapigia, che i Greci chiamano anche Messapia, mentre le popolazioni epicorie una parte la chiamano terra dei Salentini, quella intorno al Capo Iapigio, l'altra terra dei Calabri). L'*akra Iapyghia*, viene poi qualificata dal Geografo (VI,3,4) come "uno scoglio molto avanzato nel mare verso l'oriente invernale", presso il quale vi sarebbe stato un tempo un santuario di Atena assai ricco. Per una discussione sulle problematiche riguardanti questa fonte e le altre che sto per richiamare, sia consentito di limitarmi a rinviare ai contributi citati *supra*, alla nota 7.

<sup>16</sup> Cfr. STRABONE, VI, 3,2.

<sup>17</sup> Cfr. DIONIGI D'ALICARNASSO, *Antichità romane*, I,51,3: Οἱ δὲ σὺν Αἰνεΐᾳ ποιησάμενοι τὴν ἀπόβασιν οὐ καθ' ἕν χωρίον τῆς Ἰταλίας, ἀλλὰ ταῖς μὲν πλείσταις ναυσὶ πρὸς ἄκραν Ἰαπυγίας ὀρμισάμενοι, ἢ τότε Σαλεντίνους ἐλέγετο, ταῖς δὲ λοιπαῖς κατὰ τὸ καλούμενον Αθήναιον, ἔνθα καὶ αὐτὸς Αἰνεΐας ἐτύγχανεν ἐπιβάς Ἰταλίας (τοῦτο δὲ τὸ χωρίον ἐστὶν ἀκρωτήριον καὶ ἐπ' αὐτῷ θερινὸς ὄρμος, ὃς ἐξ ἐκείνου λιμῆν Αφροδίτης καλεῖται) παρέπλευσαν ἄχρι πορθμοῦ ἐκ δεξιᾶς χειρὸς ἔχοντες Ἰταλίαν (Enea e i suoi compagni non sbarcarono in Italia tutti nello stesso punto, ma la maggior parte delle navi approdò al Capo di Iapigia, che allora era chiamato Capo Salentino, le altre al cosiddetto Athenaion, dove si trovò a sbarcare in Italia anche lo stesso Enea (questa località consiste in un promontorio presso il quale vi è un ormeggio estivo, che da questi [*scil.* Enea] prende il nome di Porto di Afrodite) [o Porto di Venere]; navigarono quindi lungo la costa fino allo Stretto, tenendo l'Italia sulla loro destra).

<sup>18</sup> Cfr. F. D'ANDRIA, *L'Athenaion di Castro in Messapia*, in «Roemische Mitteilungen» 126, 2020, pp. 79-140.

<sup>19</sup> CICERONE, *ad Att.* XVI,6,1.

compresa l'area del Salento meridionale, dall'ultimo trentennio del IV sec. a.C.<sup>20</sup> Un'ipotesi, questa, alla quale da ultimo Francesco D'Andria ha pienamente aderito, apportando nuovi e decisivi elementi in suo favore<sup>21</sup>.

Questo ci porta al secondo *volet* di questo intervento, che trae spunto proprio dall'articolo di D'Andria del 2022 e che, sulla sua scorta, intende guardare alla documentazione epigrafica del Salento, e in particolare del Salento meridionale, con i suoi numerosi e importanti recenti rinvenimenti - da Rocavecchia a Vaste e Castro, da Vereto/Patù a Torre S. Giovanni di Ugento -, come potenziale quadro di elementi indiziari pertinenti e significativi in rapporto alla problematica storico-culturale che qui ci interessa, quella delle origini del *grico* e della Grecia salentina.

Ma prima è opportuno richiamare brevemente gli indizi al riguardo che abbiamo ritenuto di poter ricavare dalla rassegna delle fonti letterarie greche, le quali, come si è detto, presentano il Salento meridionale come un orizzonte etnico-territoriale peculiare, caratterizzato, nell'ottica relazionale loro propria, da una dimensione geografica spiccatamente costiero-marittima, in quanto area toccata, frequentata, ma non 'abitata', dai Greci: com'è noto, l'unica colonia greca nella regione, pur se la più vicina sulle rotte della colonizzazione greca verso Occidente, fu Taranto, al limite nord-occidentale della penisola salentina e decisamente al di fuori dell'area che qui ci interessa, quella del Salento meridionale, che, come si è visto, presenta in quelle fonti una connotazione etnica spiccatamente 'indigena'.

Credo di poter anticipare che un quadro indiziario non dissimile si lascia ricavare anche dalle documentazioni epigrafiche, greche e messapiche. Partiremo da uno schematico richiamo della distribuzione territoriale (e diacronica) delle iscrizioni greche nel Salento, sulla base del *corpus* redatto da Franca Ferrandini Troisi nel 2015<sup>22</sup>, e delle informazioni, bibliografiche e non, sui rinvenimenti più recenti.

Il *corpus* della Ferrandini, in verità, copre l'intera regione pugliese ed è articolato sulla base dei territori provinciali. Il che fa emergere a prima vista un punto di notevole interesse: se, ovviamente, quella di Taranto risultava, alla data del 2015, la provincia pugliese che aveva restituito il maggior numero di iscrizioni greche (73, di cui ben 55 dalla sola Taranto e 6 da Saturo), dalla provincia di Bari ne risultavano 33, abbastanza equamente distribuite sia nel tempo che nel territorio, mentre delle 36 restituite dalla Provincia di Brindisi, non meraviglia affatto che ben 26, databili per lo più in età romana imperiale, risultassero rinvenute nella città portuale e cosmopolita di *Brundisium*<sup>23</sup>, mentre dal territorio provinciale, comprendente numerosi e importanti centri messapici del Salento settentrionale e istmico, quali Egnazia, Ceglie Messapica, Oria, Mesagne, Valesio, risultavano

<sup>20</sup> G. NENCI, 'Leucopetrai Tarentinorum' (*Cic*, ad Att. 16,6,1) e l'*itinerario di un progettato viaggio ciceroniano in Grecia*, in «ASNP», s. III, 2, 1973, pp. 387-396.

<sup>21</sup> F. D'ANDRIA, *Necessità di un'archeologia delle iscrizioni*, cit.

<sup>22</sup> F. FERRANDINI TROISI, *Iscrizioni greche d'Italia. Puglia*, Roma, Quasar Edizioni, 2015.

<sup>23</sup> *Ivi*, pp. 43-62.

provenire solo 8 iscrizioni greche (tra cui una 'di possesso' incisa sotto il piede di un'idria bronzea tardo-arcaica da Valesio, un antroponimo graffito su uno *skypchos* di V secolo da S. Pancrazio salentino e un caduceo iscritto di età ellenistica, oltre a due laminette auree di età tardo-imperiale, da Egnazia)<sup>24</sup>, a fronte di molte decine di iscrizioni messapiche documentate negli stessi centri<sup>25</sup>. Particolarmente interessante la virtuale assenza di iscrizioni greche da Oria, al centro dell'istmo Taranto-Brindisi: solo una *dubia* da Monte Papalucio (*atamataros*) e una assai problematica su una trozzella di età ellenistica<sup>26</sup>, a fronte di oltre 40 iscrizioni messapiche<sup>27</sup>.

Un quadro solo in parte analogo ne emergeva per la provincia di Lecce, dalla quale risultavano provenire, nel 2015, solo 20 iscrizioni greche<sup>28</sup>, distribuite peraltro in maniera assai discontinua, sia nel tempo che nello spazio, con alcune peculiarità alle quali è opportuno guardare con attenzione, partendo proprio dall'estremo Salento meridionale.

Undici iscrizioni greche provengono da Leuca, di cui ben 7 di età imperiale sulle pareti della Grotta Porcinara e solo 3 graffiti su frammenti ceramici di età arcaica recuperati negli scavi del 1975 (insieme a molto più numerosi frammenti con graffiti messapici) e un frammento di coppo con iscrizione *forse* greca di IV sec. a.C.<sup>29</sup>.

Un frammento di alfabetario arcaico (*forse* greco) è l'unica segnalazione da Salve<sup>30</sup>.

Due iscrizioni da Vaste, *forse* di IV-III sec. a. C., una dedica ad Atena (*Athanai*) su rilievo in pietra e un alfabetario (però possibilmente messapico), vennero dichiarate irreperibili dalla Ferrandini<sup>31</sup>. In effetti, esse risultano documentate, insieme ad altre, tre delle quali greche (2 votive dipinte su *skyphoi* e una su anfora panatenaica), solo dai sommari schizzi realizzati agli inizi del 'Novecento dell'arciprete di Vaste, Giuseppe Carluccio, di recente ripresi e valorizzati, sulla scorta di un lavoro di Cosimo Pagliara, da Francesco D'Andria<sup>32</sup>; a fronte di

---

<sup>24</sup> *Ivi*, pp. 62-68.

<sup>25</sup> Cfr. C. DE SIMONE, S. MARCHESINI (a cura di), *Monumenta Linguae Messapicae* (d'ora in avanti *MLM*), Wiesbaden, Reichert, 2002, pp. 209-237 (Egnazia), 163-168 (Ceglie Messapica), 440-478 (Oria), 297-333 (Mesagne), 90-111 (Valesio).

<sup>26</sup> Cfr. F. D'ANDRIA, *Necessità di un'archeologia delle iscrizioni*, cit., p. 71.

<sup>27</sup> Cfr. *MLM*, pp. 440-478.

<sup>28</sup> F. FERRANDINI TROISI, *Iscrizioni greche d'Italia*, cit., pp. 71-84.

<sup>29</sup> *Ivi*, pp. 71-75 e 79-81; cfr. C. PAGLIARA, *Le iscrizioni*, in AA.VV., *Leuca*, cit., pp. 177-221 e *MLM*, pp. 492-503 e 553-565.

<sup>30</sup> F. FERRANDINI TROISI, *Iscrizioni greche d'Italia*, cit., p. 83.

<sup>31</sup> *Ivi*, pp. 77-78.

<sup>32</sup> D'ANDRIA, *Necessità di un'archeologia delle iscrizioni*, cit., pp. 68-70. Cfr. C. PAGLIARA, *Fonti epigrafiche per la storia di Vaste*, in *Studi in onore di Mario Marti*, Galatina, Congedo Editore, 1981, pp. 265-273 e ora anche G. BOFFA, G. MASTRONUZZI, *La documentazione epigrafica*, in F. GHIO, V. MELISSANO, *Carta archeologica di Vaste – territorio comunale di Poggiardo (Puglia meridionale)*, Oxford, 2019 («Bar International Series», 2939), pp. 119-126.

queste, ben 28 iscrizioni messapiche da Vaste presenti in *MLM* (pp. 112-136), più diverse altre di recente rinvenimento<sup>33</sup>.

L'unica iscrizione greca proveniente da Soletto a figurare nel *corpus* della Ferrandini è la cd. 'Mappa di Soletto', incisa su un frammento vascolare a vernice nera di fine V-inizi IV sec. a.C., su cui torneremo<sup>34</sup>.

Una sola, di età imperiale, è riportata anche da Torre dell'Orso (Grotta S. Cristoforo)<sup>35</sup> ed una da Rocavecchia, un graffito *forse in greco* su una coppa tardo-arcaica rinvenuta in una tomba<sup>36</sup>; e ancora una da Rudiae, consistente in un'espressione di saluto, *chaire*, dipinta su un cratere apulo a campana da una tomba di 2<sup>a</sup> metà IV sec. a.C.<sup>37</sup>

Un'unica iscrizione è segnalata anche da Lecce (antroponimo su castone di anello aureo di età ellenistica<sup>38</sup>), ed una, infine, da una località imprecisata, con un antroponimo al genitivo inciso su un liscioio di argilla di IV sec. a.C.<sup>39</sup>

Un 'bottino' davvero esiguo, questo, al quale sono venute ad aggiungersi in anni recenti solo poche novità, anche se di un certo rilievo:

1) Un alfabetario greco (?) arcaico da Patù (Vereto), inciso – è bene sottolinearlo – accanto ad alcune iscrizioni messapiche, nelle scanalature di un rocchio frammentario di colonna<sup>40</sup>; da Patù /Vereto provengono diverse altre iscrizioni messapiche, tra cui almeno 4 lapidee<sup>41</sup>.

2) Un frammento di vaso arcaico con iscrizione votiva (*las? anetheken*, in corso di studio), ed un altro anch'esso possibilmente con dedica votiva (*Is atha[nai* da Castro?)<sup>42</sup>: si tratta delle sole iscrizioni greche portate alla luce nelle recenti e intense indagini archeologiche sul sito, che hanno restituito anche diverse e assai

<sup>33</sup> Cfr. G. BOFFA, G. MASTRONUZZI, *La documentazione epigrafica*, cit.; F. D'ANDRIA, *Necessità di un'archeologia delle iscrizioni*, cit., pp. 75-76.

<sup>34</sup> F. FERRANDINI TROISI, *Iscrizioni greche d'Italia*, cit., pp. 83-84; vedi *infra*, p. 00.

<sup>35</sup> *Ivi*, pp. 75-76; ed inoltre C. PAGLIARA, *La Grotta Di Poesia (Melendugno-Lecce). Note Preliminari*, in «ASNP», 17, pp. 267-328, in part. 296 sg.; C. PAGLIARA, *Grotta San Cristoforo*, in «BTCGI» 8, 1990, pp. 189-191.

<sup>36</sup> Cfr. F. FERRANDINI TROISI, *Iscrizioni greche d'Italia*, cit., pp. 81-82; M. LOMBARDO, *Nota sul graffito ainas*, in «StAnt» 8,2. 1995, pp. 69-70 (in appendice a M.T. GIANNOTTA, *Rinvenimenti tombali da Rocavecchia (1934) al Museo Nazionale di Taranto*, in *StAnt»* 8,2. 1995, pp. 39-74).

<sup>37</sup> Cfr. F. FERRANDINI TROISI, *Iscrizioni greche d'Italia*, cit., p. 82.

<sup>38</sup> *Ivi*, pp. 78-79.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 78.

<sup>40</sup> G. BOFFA, *La colonna di Patù: nuovi spunti di riflessione*, in «La parola del Passato» 76, 2022, pp. 259-282. Cfr. M. LOMBARDO, G. BOFFA, *Contact and interaction between Greeks and Messapians*, in A.C. CASSIO, S. KACZKO (eds.), *Alloglossoi*, Berlin/Boston, De Gruyter, 2023, pp. 215-250.

<sup>41</sup> *MLM*, pp. 490-510.

<sup>42</sup> Cfr. F. D'ANDRIA, *L'Athenaion di Castro in Messapia*, in «Roemische Mitteilungen» 126, 2020, pp. 79-140, in part. fig. 48.



interessanti iscrizioni messapiche, sia vascolari che lapidee, anche di carattere monumentale, abbastanza ben distribuite dall'età arcaica a quella ellenistica<sup>43</sup>.

3) Quattro *ostraka* greci di età ellenistica con brevi testi di contenuto 'economico' (+ alcuni frammenti vascolari iscritti e una 'etichetta' plumbea), rinvenuti già nel 1975 ma pubblicati solo di recente, provengono dal sito di Torre S. Giovanni di Ugento, lo scalo emporico<sup>44</sup> dell'importante centro messapico di Ugento, nell'immediato entroterra, dal quale non sono segnalati rinvenimenti di iscrizioni greche, a fronte delle 12 iscrizioni messapiche, anche lapidee e 'monumentali' databili dal V al II sec. a.C., presenti in *MLM* (pp. 479-489).

4) Due sole iscrizioni greche di età ellenistica con testi riconducibili alla tipologia della *nuncupatio voti*, sono state finora individuate sui calchi realizzati sulle pareti della Grotta Poesia di Rocavecchia, e sono attualmente in corso di studio per la pubblicazione da parte di chi vi parla, a fronte delle centinaia di iscrizioni messapiche (solo in minima parte pubblicate<sup>45</sup>) e delle decine di iscrizioni latine (tutte ancora inedite) ivi presenti<sup>46</sup>.

5) Infine, una breve ma interessante iscrizione dedicatoria su un altare *forse* di V sec. a.C., anch'essa in corso di studio da parte di chi vi parla, è stata rinvenuta a Rudiae, a fronte delle ca. 40 iscrizioni messapiche restituite dal sito e presenti in *MLM* (pp. 372-405).

L'enorme divario quantitativo, e non solo, tra le attestazioni epigrafiche greche e quelle messapiche già notato a proposito dei centri del Salento settentrionale e istmico, si conferma dunque, e direi si accentua, per quelli del Salento meridionale, compresi gli importanti centri di Nardò, Alezio e Muro Leccese, dai quali, così come da Ugento, non provengono iscrizioni greche, ma solo più o meno copiose iscrizioni messapiche<sup>47</sup>. E lo stesso vale, in maniera sorprendente, per la stessa

---

<sup>43</sup> Cfr. F. D'ANDRIA, M. LOMBARDO, *Due nuove iscrizioni messapiche da Castro*, in F. D'ANDRIA (a cura di), *Castrum Minervae*, Galatina, Congedo Editore, 2009, pp. 67-78; F. D'ANDRIA, *L'Athenaion di Castro in Messapia*, cit.; ID., *Necessità di un'archeologia delle iscrizioni*, cit., pp. 70-75. Si veda anche J. MATZINGER, *Messapisch*, Wiesbaden, Reichert, 2019, pp. 146 sg.

<sup>44</sup> G. BOFFA, M. LOMBARDO, *Ostraka e altri graffiti da Torre San Giovanni - Ugento (scavi 1975)*, in M. VITOLO, *Torre San Giovanni di Ugento e il culto di Artemis Bendis in Magna Grecia*, Bari 2020, pp. 135-146. Cfr. ora anche G. BOFFA, *Ostraka e altri documenti di età ellenistica da Torre San Giovanni di Ugento (LE)*, in «Scienze dell'Antichità», 29,2, 2023, pp. 5-27.

<sup>45</sup> Cfr. C. De Simone, *Iscrizioni messapiche della grotta della Poesia (Melendugno, Lecce)*, in «ASNP» XVIII 1988, pp. 325-415; *MLM*, pp. 362-371; da ultimo, S. MARCHESINI, *The Messapic Inscription from Grotta Poesia MLM 3 Ro: Analysis with Frame Semantics*, in A.C. CASSIO, S. KACZKO (eds.), *Alloglossoi*, cit., pp. 283-298.

<sup>46</sup> Cfr. C. PAGLIARA, *La Grotta di Poesia*, cit.; S. MARCHESINI, *Ancient Pilgrimage and Inscriptions. Examples from Pre-Roman Rock-Inscriptions of Italy*, in «Mythos», 17, 2023, pp. 1-22; mi sia consentito rinviare anche al mio *Grotte, scrittura e culti nel mondo messapico: qualche osservazione a partire dalla Grotta Poesia di Roca*, in corso di pubblicazione negli Atti del Convegno "In principio era la Grotta", Savelletri di Fasano, 23-25 Novembre 2023.

<sup>47</sup> Cfr. *MLM*, pp. 42-77 (Alezio); 336-44 (Muro Leccese); 345-46 (Nardò). Altre iscrizioni messapiche sono state di recente rinvenute a Muro Leccese, cfr. ad es. L. GIARDINO, F. MEO (a cura di), *Muro Leccese*, Lecce, Edizioni Grifo, 2016, p. 62.

Castro, dove sono peraltro evidenti e ingenti, come ha ampiamente e convincentemente mostrato Francesco D'Andria insieme ai suoi allievi, i segni materiali e 'artistico-culturali' della presenza greca, e più precisamente tarentina, specie nel IV-III secolo a.C., la quale non sembra tuttavia aver lasciato se non limitate tracce – in parte riferibili all'orizzonte arcaico – sul terreno epigrafico<sup>48</sup>.

Se consideriamo, però, il quadro significativamente diverso offerto dalla documentazione epigrafica, prevalentemente greca, restituita dagli scavi del sito portuale ed emporico di Torre S. Giovanni rispetto a quella esclusivamente messapica dal centro urbano di Ugento (vedi *supra*), si potrebbe avanzare l'ipotesi che eventuali tracce epigrafiche della presenza greca, e tarantina, a Castro sarebbero state da attendersi piuttosto nell'area dell'antico approdo portuale, purtroppo oggi non identificabile sul terreno, verosimilmente per le trasformazioni intervenute nella linea di costa, che non nell'area sommitale della collina su cui si sono potute sviluppare le indagini archeologiche; un'area, questa, destinata dalla comunità messapica, o forse meglio 'sallentina', a funzioni culturali – e forse anche pubbliche, come sembrano suggerire le iscrizioni pubblicate nel 2009 – che trovavano espressione epigrafica nella lingua epicorica<sup>49</sup>.

Rispetto al quadro sopra delineato della distribuzione dei rinvenimenti epigrafici greci nel Salento meridionale, decisamente eccezionale e sostanzialmente incongruo risulta il 'rinvenimento' a Soletto, alcuni anni fa, di un'iscrizione 'greca', diventata nota come la 'mappa di Soletto': incongruo sia per l'ubicazione decisamente 'mesogeica' del luogo di rinvenimento, Soletto, collocata proprio al centro della mappa che pretende di riprodurre, benché in maniera maldestra il profilo costiero del Salento meridionale, sia per alcuni aspetti delle indicazioni geo-toponomastiche che vi figurano e che hanno finito per convincere gli studiosi che si tratti di un falso, come ha ribadito da ultimo Prontera<sup>50</sup>. Di queste incongruenze, l'aspetto che mi sembra più rilevante consiste nel problematico rapporto che si lascia cogliere, almeno in tre casi, quelli relativi alle sequenze toponimiche ΒΑΛ/Bal, ΣΤΥ/Sty e ΓΡΑΧΑ (=ΓΡΑΞΑ), tra le denominazioni toponomastiche, che trovano riscontro sostanzialmente solo in legende monetali da un lato, e, dall'altro, l'ubicazione geografica dei relativi centri emittenti, che risulta, alla luce delle attuali conoscenze numismatiche, del tutto difforme rispetto alle indicazioni offerte dalla 'mappa', le quali appaiono rinviare a un orizzonte di conoscenze anteriore al Convegno di Taranto sui Messapi del 1990<sup>51</sup>.

<sup>48</sup> Cfr. F. D'ANDRIA, *Castrum Minervae*, cit.; ID., *L'Athenaion di Castro* cit.; ID., *Necessità di un'archeologia delle iscrizioni*, cit.; T. ISMAELLI, *I fregi a girali abitati dell'Athenaion di Castro: iconografia e linguaggio formale di una creazione tarentina*, in «Roemische Mitteilungen» 2020, 126, pp. 141-204.

<sup>49</sup> Si vedano i riferimenti bibliografici citati alla n. 41.

<sup>50</sup> F. PRONTERA, *La Magna Grecia e la punta della Iapigia*, cit., p. 150, n. 14.

<sup>51</sup> Mi sia consentito rinviare a M. LOMBARDO, *La cd. "Mappa di Soletto": aspetti e problemi*, in M.T. GIANNOTTA, F. GABELLONE, M.F. STIFANI, L. DONATEO (a cura di), *Soletto ritrovata. Ricerche archeologiche e linguaggi digitali per la fruizione*, Lecce, Progetto In-Cul.Tu.Re, 2015, pp. 187-198 e



Fig. 2. Cartina del Salento con i centri menzionati nel testo e con evidenziazione dell'area della Grecia salentina, come in Fig.1.

Detto questo, il punto importante da sottolineare, in riferimento alla nostra problematica, riguarda precisamente l'ubicazione pressoché generalmente costiera (o al più sub-costiera) dei, davvero pochi, siti del Salento meridionale che hanno restituito un sia pur minimo numero di iscrizioni greche, da Leuca e Salve a Torre S. Giovanni di Ugento, da Vaste a Castro, da Rocavecchia a Torre dell'Orso (Fig. 2), con le uniche possibili, e come si è visto assai limitate, eccezioni di Lecce e Rudiae, ubicate nell'entroterra un po' più a settentrione dell'area qui considerata; un quadro, questo, significativamente diverso da quello offerto, ad esempio, dalla Puglia centrale, e, soprattutto, assai difforme rispetto all'orizzonte geografico-territoriale della Grecia salentina quale si evince dalle cartine linguistiche richiamate all'inizio (cfr. Fig. 1).

Naturalmente, siamo consapevoli che, come amava ripetere Ettore Lepore, «non sempre l'assenza di evidenza è evidenza di assenza». In altre parole, che la limitatissima presenza di documenti epigrafici greci nel Salento 'meridionale' potrebbe, di per sé, dipendere solo dalla casualità dei rinvenimenti. E tuttavia, la coerente distribuzione geo-topografica delle pur esigue evidenze ad oggi disponibili suggerisce di non rinunciare a trovarvi un senso, legato precisamente alle valenze, eminentemente costiere, e marittime, con cui, alla luce delle fonti letterarie, i Greci hanno guardato al Salento 'meridionale', in una prospettiva, come dicevo prima, relazionale piuttosto che 'insediamentale'. E, lasciatemi aggiungere, sostanzialmente simmetrica rispetto a quella con cui i *Sallentini* sembrerebbero

---

Id., *Nuove scoperte e falsi nell'epigrafia greca tra XIX et XXI secolo. Falsi, imposture erudite e scoperte problematiche*, in *Studi di Antichità* XVI, 2018, pp. 97-108.

aver guardato ai contatti coi Greci, limitandone sostanzialmente la presenza, a giudicare dalle testimonianze epigrafiche, ai centri costieri ed emporici.

Tutto questo, per finire dove abbiamo iniziato, porta a chiedersi se e quanto tale quadro si possa considerare compatibile con l'ipotesi rohlfiana di un'origine 'antica', piuttosto che medievale, del "grico" e della stessa Grecia salentina.